

TESTIMONIANZA di BARBIERI Giuseppe, nato a Mornese il 13 giugno 1926 e residente in via Gramsci n. 30 - Arquata Scrivia - (vulgo "PINO DU MUNCALE") -
(resa il 6 novembre 1977)

Alla cascina "MUNCALE", dove abitavo con mia madre e mio fratello "MASGETTU", si arriva attraversando la diga e prendendo la strada a sinistra che procede pianeggiante, mentre l'altra strada che sale è quella che porta alle cascine "FERRIERE", da basso di mezzo e superiore. Prima della cascina "MUNCALE", all'altezza del lago vecchio c'è la cascina o palazzo "ROBERTO", detta anche "DEFISIU", dal nome che avevano dato i contadini, dove c'era un distaccamento di circa 20 uomini, partigiani, che vi rimasero circa un mese e che una settimana prima del rastrellamento si allontanarono dalla zona. La cascina ROBERTO fu poi bruciata dai tedeschi e dai fascisti durante il rastrellamento. Il comandante del PALAZZO ROBERTO o DEFISIU era, se non vado errato, LEO che si trovava al TUGELLO. Quando arrivarono i fascisti e i tedeschi, il mattino del giovedì santo, io, mio fratello MASGETTU e mio zio, ora deceduto, ci trovavamo a far legna nel bosco sopra il ROBERTO; ad un certo punto, mio fratello MASGETTU notò che la piazzetta della Lavagnina, dalla diga, era tutta piena di tedeschi e di fascisti. Allora, mentre mio zio rimase sul posto, io e mio fratello scappammo su per il monte in direzione delle Capanne di Marcarolo e ci venimmo a trovare in una zona priva di vegetazione: i tedeschi ci videro e indirizzarono contro di noi una sparatoria infernale con armi pesanti. Eravamo verso la cascina MUNCALE e stavamo attraversando il bricco per raggiungere al di là il GHIACCIO SCURO. Mentre mio fratello mi aveva preceduto e aveva già superato l'altura, mettendosi al riparo dal fuoco tedesco e fascista, io ero rimasto indietro allo scoperto e ad un certo punto ero indeciso se continuare o fermarmi. Scelsi la prima cosa e riuscii a superare senza danni il monte e a mettermi al coperto al di là. Raggiungemmo, così, la cascina "NEBBIE", dove io mi fermai pensando che non sarebbero arrivati fin lì, mentre invece mio fratello proseguì per le Capanne di Marcarolo e si nascose nella vallata del PIOTA, di fronte alla GRILLA, in mezzo alle rocce, dove rimase una settimana con altri 7 partigiani di Casaleggio e di altri paesi. Circa TULIPANO EZIO, che mi si dice chiamarsi "ORFEO" di nome di battaglia, so che era di guardia o di pattuglia con altri due partigiani sulla "PAGANELLA" e i nazi-fascisti li notarono dalla Lavagnina e li presero di mira anch'essi con le armi pesanti. "ORFEO" fu colpito mentre gli altri due riuscirono a scappare e rimase tutto il giorno e la notte seguente ferito sul posto. Chiedeva aiuto e i contadini che sentivano le invocazioni non poterono accorrere subito perchè i tedeschi e i fascisti stavano salendo su quei monti: un contadino, però, lo individuò e andò nella notte a soccorrerlo portandogli del latte caldo, che fece bere al contadino ferito, che si trovava allo stremo delle forze, essendo quasi dissanguato. Quel contadino è il padre di mio cognato Tardito Armando e si chiamava Tardito Antonio, ora deceduto, ed abitava alla cascina "MONDOVILE". Se non vado errato, "ORFEO" fu portato il giorno dopo, quando ormai era in agonia e non c'era più niente da fare, in una famiglia alla cascina "FOSSA DU CUCCU", che si trova presso i laghi della Lavagnina e dove abitava certo "LUIGI", ormai deceduto con tutti i componenti della sua famiglia.

Da lì fu poi portato via ancora vivo, non morì in quella cascina, credo dai famigliari. Se non vado errato, la pattuglia di "ORFEO" era in forza al 4° Distaccamento della ROCCA, da dove proveniva.

Io, arrivato alle NEBBIE, alle ore 9 circa, vi rimasi a mangiare e alle ore 13 circa, uscendo fuori dalla cascina causa la mia impazienza, vidi tre fascisti o tedeschi venire su in quella direzione. Mi ritirai in casa, ma poco dopo i predetti irrupero in casa e dopo aver intimato "MANI IN ALTO" portarono fuori me, Duca (Repetto Paolo) e Drietta (Repetto Vittorio). Perquisirono la cascina dov'era il fieno, cioè il fienile, per vedere se ci fossero partigiani, e portarono via me e Duca, lasciando sul posto Drietta vigilato da un fascista. Prima di partire ci caricarono entrambi di roba: a me diedero un treppiede di mitragliatrice da portare e altri pezzi e così fu per Drietta, e ci fecero andare avanti per precederli ed evitare loro di essere attaccati dai partigiani. C'erano davanti anche alcuni contadini di Lerma e altri paesi con carri trainati da buoi che trasportavano il loro materiale (zaini, etc.) e capii che gli servivamo, oltre che per il trasporto, anche per copertura verso eventuali attacchi di partigiani. I contadini con i carri e i buoi, una volta arrivati alla Benedicta, li lasciarono ritornare ai loro paesi. Mentre salivamo verso la stessa Benedicta, alla CORNAGGIA c'erano i partigiani che ci aspettavano: io li individuai lassù e mi venne paura perchè pensai che succedesse una carneficina. Nessun altro che io sappia li notò e ad un certo punto sparirono, nè io ne parlai con alcuno. I tedeschi e i fascisti del mio gruppo erano una trentina. Evidentemente, i partigiani notarono i contadini in testa alla fila, con carri e buoi, e si accorsero che i nazi-fascisti ci usavano per coprirli, quindi desistettero dall'attaccarli per non recare danno a noi e sparirono. Arrivati nella zona soprastante la Benedicta, io e Drietta fummo costretti ad accompagnare un grosso gruppo di loro in direzione delle tane del lupo, mentre i contadini con i carri e i buoi continuarono per la Benedicta dove, dopo aver scaricato il materiale, furono lasciati ritornare a casa.

Noi non passammo dalla Benedicta, ma sulle alture soprastanti (e sottostanti all'Arpescella) e ad un certo punto chiesi ad un fascista: "Dove andiamo?", "A raggiungere Genova" mi rispose e con la mia perplessità continuammo dritti verso la tane del lupo. Prima di arrivare alle tane del lupo, trovammo un cane legato ad un albero, forse dai partigiani per eventuale allarme, e quel cane si mise ad abbaiare e io, che non ero mai stato lì credetti che lì vicino ci fosse una cascina. I partigiani, con tutta probabilità, erano nel bosco e, sentendo il cane abbaiare, che era distante dalle tane circa 200 metri, si ritirarono nelle tane stesse, fra le rocce. Intanto, quando il cane abbaiò, a noi i tedeschi e i fascisti dissero di fermarci e Duca, che era un pò sordo e non aveva capito e aveva continuato diedero un sacco di botte; eravamo in un prato allo scoperto, sotto il bosco e le rocce. I tedeschi e i fascisti, che all'abbaiare del cane si erano preparati al combattimento, superarono il posto dov'era legata la bestia di circa 200 metri e ad un certo punto uno di loro notò nel bosco un partigiano, forse di guardia, che si inoltrava in una grotta; "Guardate là uno" disse un fascista e si sentì gridare tre volte: "Venite giù, venite giù, venite giù", ma nessuno si mosse. Allora, i fascisti e i tedeschi iniziarono una sparatoria infernale contro il bosco e ad un certo punto qualcuno cominciò a scendere. Sotto le tane c'erano delle mine che esplosero e uno dei partigiani ne fu investito, dall'esplosione,

mentre scendeva e morì sul colpo, mentre altri due rimasero feriti. Non vennero, però, giù tutti, perchè una parte scappò di traverso nel bosco, li vidi io con i miei occhi. Coloro che si arresero, con i due feriti dell'esplosione, furono minuziosamente perquisiti e quindi portati alla Benedicta. Un terzo ferito fu lasciato nel bosco benchè gridasse: "Sono ferito alle gambe": i fascisti gli risposero: "Muori vigliacco, muori assassino!", e non se ne curarono, abbandonandolo. I due feriti scesi furono poi fucilati alla Benedicta: essi si lamentarono tutta la notte, uno era ferito allo stomaco e l'altro aveva le gambe quasi tagliate. Chiedevano un pò d'acqua e i tedeschi e i fascisti, in segno di scherno e di disprezzo, gli e la vuotavano addosso senza fargliela bere! Quando arrivammo alla Benedicta fummo tutti rinchiusi, i partigiani e noi contadini, nella cappella: in un primo tempo, però, noi contadini fummo tenuti fuori perchè ci fecero spiurare i polli che avevano razziato nelle diverse cascine. Dopo ci infilarono anche noi nella cappella. Eravamo io, Drietta, due fratelli dei Possidenti, uno più anziano che era rimasto ancora fuori a spiurare galline e far da mangiare e uno più giovane senza un occhio, due di Rossiglione che non conoscevo e Berto di Lerma, che piangeva sempre e continuava a dire: "Ora ci uccidono"; era un padre di famiglia che pensava ai suoi tre bambini. In tutto eravamo 7 o 8. - Certo che arrivò il contrordine dal comando tedesco di non fucilare più nessuno, perchè altrimenti ci avrebbero ammazzato tutti. Le fucilazioni cominciarono al mattino verso le 10 e finirono alle 11,30 circa: facevano presto, da fuori veniva l'ordine: "Avanti cinque!" e un tedesco o fascista entrava dentro a indicare chi doveva uscire, mentre un altro, quello di guardia all'esterno della cappella, apriva e chiudeva la porta dopo aver fatto uscire i cinque. Ogni cinque minuti circa venivano a prelevarne cinque, mai più di tanti, e fuori prendevano loro le generalità. Nessuno pensava a quell'eccidio che si stava facendo, per lo meno all'inizio, perchè una strage per come è stata fatta era inconcepibile, pensavano che li portassero in Germania. Poi, però, si cominciarono a sentire le raffiche di mitraglia a intervalli e allora ci venne il sospetto di qualcosa di tragico. Ad un certo punto delle fucilazioni ci fu un'interruzione: si erano sentite delle esplosioni di bombe a mano e poi dei colpi d'arma da fuoco. E i tedeschi e i fascisti erano corsi fuori: si era trattato di due fratelli di gavi, due gemelli, che avevano attaccato o si erano difesi dai nazi-fascisti a colpi di bombe a mano e quest'ultimi li avevano poi uccisi. I corpi dei due ragazzi li portai via io, con la lesa e i buoi, da dove li avevano uccisi. In quell'occasione i tedeschi ci fecero uscire dalla cappella tutti, ma misero noi contadini al muro in fondo, cioè con la faccia al muro, distaccati dai partigiani, pur vigilati dai soldati che ci puntavano contro i mitra. Uno dei due fratelli dei Possidenti, che era rimasto fuori a far i servizi ai nazifascisti, puliva polli, ecc. ad un certo punto ci avvertì, era il più vecchio dei due, che i fascisti avevano messo in mezzo a noi una spia, un giovane che si lamentava di essere stato preso mentre era in gita sulle montagne e che non ne sapeva niente dei partigiani; da quando ci fecero uscire dalla cappella in poi, i partigiani per essere fucilati cominciarono a prelevarli dal cortile.